

RUDOLF STEINER

IL NESSO DELL'UOMO CON IL MONDO DELLO SPIRITO
NEL CORSO DEL TEMPO
(da O.O. n. 214)

TERZA CONFERENZA¹

Dornach, 9 agosto 1922

Lo scrittore di cui parlai l'ultima volta dovrebbe dare molto da pensare proprio a quelli che si riconoscono nel movimento antroposofico. Poiché in *Oswald Spengler* vediamo una personalità che, in modo particolare, padroneggia ciò che di scientifico oggi può essere conosciuto. Si potrebbe addirittura dire: i diversi pensieri che nel corso degli ultimi secoli sono diventati proprietà dell'umanità civilizzata sono totalmente conosciuti da Spengler. Lo si può considerare addirittura come uno che ha radunato un'intera serie di scienze o, per lo meno, di pensieri scientifici.

Le combinazioni di pensieri che riesce a svolgere sono talvolta brillanti. Egli rappresenta in massima misura quello che nell'Europa centrale – non in Francia, ma nell'Europa centrale – si può chiamare un uomo pieno di spirito. Per l'argutezza franco-occidentale, a dire il vero, quello che Oswald Spengler svolge nel pensiero è troppo pesante e troppo denso. Ma come ho detto, in senso mitteleuropeo, può essere ritenuto un pensatore pieno di spirito. In qualche modo lo si può designare a malapena un elegante pensatore nel senso migliore della parola, poiché la forma dei suoi pensieri, nonostante tutta l'argutezza, ha qualcosa di veramente pedante. E si può persino vedere in diversi punti, come dagli intrecci delle frasi di quest'uomo arguto spunti un occhio fortemente filisteo. In ogni caso comunque vi è nei pensieri stessi qualcosa di grossolano.

Ora queste sono, direi, più considerazioni estetiche dei pensieri. L'importante è però che qui davanti a noi sta una personalità che ha sì dei pensieri, pensieri moderni, ma che in effetti non tiene in alcun conto il pensare nella sua complessità. Poiché Oswald Spengler non considera determinante, per ciò che accade realmente nel mondo, quello che proviene dal pensare, ma considera determinanti gli impulsi vitali più istintivi. Così per lui il pensare si libra sempre come un lusso, si potrebbe dire, sopra la vita, cosicché per lui i pensatori sono persone che riflettono sulla vita, ma da ciò che hanno ideato non può affluirvi niente. Ma la vita c'è appunto già quando i pensatori si fanno i loro pensieri sulla vita.

Ed è proprio così che si deve dire: nel momento della storia mondiale in cui, una buona volta, un pensatore conosce perfettamente la particolare forma dei pensieri del presente nella loro universalità, in questo stesso momento questo pensatore sente effettivamente sterili, improduttivi i pensieri. Egli si volge a qualcosa d'altro che a questi pensieri infecondi; si rivolge a quello che ribolle nella vita istintiva e guarda la civiltà attuale dal punto di vista che gli risulta in tal modo.

Egli la vede così da dire: ciò che ha prodotto questa attuale civiltà sta per tramontare dappertutto. Si può solo sperare che un giorno riemerge – da quello che Spengler chiama "il sangue" –, qualcosa di istintivo che non partecipi a tutto quello che è attuale civiltà, persino la faccia a pezzi e sostituisca al posto suo un esteso potere derivato solo dagli istinti.

Oswald Spengler vede come gli uomini della civiltà moderna siano diventati a poco a poco schiavi della vita meccanica. Egli non vede però come all'interno di questa vita della macchina, della tecnica soprattutto, poiché essa fondamentalmente è vuota nei confronti dello spirituale, proprio per reazione, possa sorgere l'esperienza della libertà umana. Di questo non ha alcuna idea. E perché non ne ha?

Vedete, io ho accennato l'ultima volta, direi, più per scherzo, che Spengler afferma che l'uomo di stato, la persona pratica, il commerciante e così via, tutti agiscono partendo da altri impulsi rispetto a quello che può venir conquistato nel pensare. Per scherzo ho detto: Oswald Spengler pare non abbia mai badato che esistono anche confessori e rapporti simili. – Oswald Spengler non ha nemmeno notato, precisamente, qualcosa d'altro se non che il rapporto con il confessore rappresenta solamente un lato decadente della storia del mondo.

Se ritorniamo all'evoluzione dell'umanità troviamo dappertutto come i cosiddetti uomini d'azione, quegli uomini che hanno da fare nel mondo esteriore, si rivolgano sia in tempi posteriori agli oracoli, sia in tempi precedenti a quello che può essere riconosciuto nell'ambito dei misteri come responsi del mondo spirituale. Basta solo prendere in considerazione l'antica cultura egizia per capire come coloro che investigavano nei misteri i responsi del mondo spirituale comunicassero quello che avevano trovato a livello spirituale a quanti volevano e dovevano diventare uomini d'azione. Così, davvero, quando si ritorna

all'evoluzione dell'umanità, si arriva al fatto che dal mondo spirituale – non dal sangue, poiché tutta questa teoria del sangue è davvero solo una cosa mistico-nebulosa –, dunque non da un fondamento oscuro del sangue, bensì dallo spirito venivano attinti gli impulsi che entravano poi nelle azioni terrene.

In un certo senso i cosiddetti uomini d'azione erano appunto gli strumenti per le grandi creazioni spirituali, le cui direzioni si riconoscevano nell'ambito dell'indagine spirituale dei misteri. E vorrei dire che echi dei misteri li vediamo addirittura agire dappertutto nella storia greca, nella storia romana, ma li vediamo anche riflettersi proprio nel primo periodo medioevale.

Vi ho fatto notare, ad esempio, come si comprenda la leggenda di Lohengrin veramente solo se dal mondo fisico esteriore la si sa ricostruire nel castello del Graal del primo Medioevo o propriamente del medio.

Si tratta dunque di un totale fraintendimento del corso reale dell'evoluzione umana quando Oswald Spengler crede che gli avvenimenti della storia mondiale nascono in qualche modo dal sangue, e con ciò quanto entra negli uomini appunto attraverso il pensiero non abbia proprio niente a che fare.

Se ritorniamo agli antichi tempi, troviamo che gli uomini, quando vogliono fare qualcosa, sono molto dipendenti dall'indagine del mondo spirituale. Si doveva, se così ci si può esprimere, sondare le intenzioni degli dei. E questo rapporto di dipendenza degli uomini verso gli dei, come vediamo, nei tempi passati rendeva gli uomini non liberi. I loro pensieri erano del tutto indirizzati al fatto che venissero in certo qual modo trattati come recipienti in cui gli dei riversavano le loro sostanze, le sostanze spirituali sotto i cui influssi gli uomini agivano.

Affinché l'uomo potesse essere libero, dovette terminare questo riversarsi di sostanze da parte degli dei nei pensieri umani. I pensieri umani divennero perciò sempre più delle immagini, mentre i pensieri dell'umanità antica erano molto, molto più realtà. E quello che Oswald Spengler attribuisce al sangue sono proprio le realtà che introducevano nei pensieri dell'antica umanità quelle sostanze che ancora, lungo il Medioevo, agivano proprio attraverso gli uomini.

Poi sorse la nuova epoca. I pensieri degli uomini persero il loro divino, sostanziale contenuto e diventarono mere immagini astratte di pensiero. Ma queste non sono incalzanti e costringenti. Solo con una vita in tali immagini di pensiero l'essere umano può diventare libero.

Ora l'uomo, nel corso del nuovo secolo, fino al ventesimo, non deve trovare in se stesso nient'altro che la disposizione organica a elaborare tali immagini di pensiero. Questa era l'educazione dell'umanità alla libertà. L'essere umano non aveva, come avveniva ancora nei tempi passati, immagini o ispirazioni ataviche. Aveva solo immagini di pensiero. In queste immagini di pensiero poteva divenire sempre più libero, poiché le immagini non possono costringere. Si hanno nelle immagini gli impulsi morali, così questi impulsi morali non sono più costringenti come quando stavano nella vecchia sostanza del pensiero. Allora agivano proprio come forze di natura sull'uomo. Le nuove immagini di pensiero non operano più come forze di natura. Si doveva in alternativa riempirle, da un lato, affinché avessero soprattutto un contenuto con quello che la conoscenza della natura viene a sapere tramite la mera osservazione dei sensi. Pertanto si arrivò a una scienza dell'osservazione sensoriale che riempiva i pensieri dall'esterno; mentre dall'interno si voleva sempre di meno riempirli con qualcosa. Così se gli uomini volevano avere ancora pieni pensieri dovevano soprattutto aggrapparsi alle antiche tradizioni come avveniva nelle confessioni religiose, divenute tradizionali, o nelle società segrete di vario tipo, anch'esse divenute tradizionali, fiorenti su tutta la terra. La grande massa degli esseri umani fu riunita nelle più diverse confessioni religiose dove si presentava loro qualcosa il cui il contenuto proveniva da tempi più antichi, nei quali appunto era stato dato ancora un contenuto ai pensieri. Oppure si dispiegava – culticamente o anche in altro modo – nelle società segrete, di nuovo, quello che più o meno derivava tramite la tradizione dai tempi passati. Si riempivano dall'esterno i pensieri con contenuto di osservazione dei sensi. Li si riempivano dall'interno con i vecchi impulsi diventati dogmatici per tradizione.

Questo doveva anche avvenire dal XVI secolo fino a tutto l'ultimo terzo del XIX secolo, poiché nella cooperazione umana su tutto il mondo civile agiva ancora quel principio spirituale che, se si vuole adoperare un vecchio nome, si può chiamare il principio dell'arcangelo Gabriele: quell'essere dunque – è solo una terminologia, voglio indicare una potenza spirituale –, che ad ogni modo operava, inconscio, nelle anime umane della civiltà moderna. Gli uomini stessi non avevano interiormente alcun contenuto. Accoglievano solo un contenuto tradizionale per la loro vita animico-spirituale. Ma ciò li portava a non poter affatto sentire questo Essere accanto a questo contenuto spirituale.

Il primo che sentì questa mancata presenza accanto al contenuto spirituale, ma che non poté trarne un'esperienza di nuova spiritualità è stato in effetti *Friedrich Nietzsche*. Per questo fundamentalmente andò perduto per lui ogni impulso per il contenuto animico-spirituale; ed egli allora ricercò degli impulsi i più indistinti possibile, impulsi di potenza e simili.

Gli uomini infatti non hanno bisogno solo di un contenuto spirituale, che ora essi afferrano in pensieri astratti, ma hanno bisogno del riscaldamento interiore che può penetrare in questi contenuti spirituali. Esso è qualcosa di particolarmente importante.

Questo riscaldamento interiore era prodotto per la maggioranza degli uomini tramite i diversi atti di culto e simili che venivano praticati all'interno delle confessioni. Nelle società massoniche o in altre società segrete dell'epoca moderna è stato dunque riversato anche questo calore nelle anime.

Ciò in fondo è stato possibile in quest'epoca di Gabriele, poiché in effetti ovunque sulla Terra erano presenti gli esseri elementari che erano ancora rimasti dal Medioevo. Solo che più si avvicinava il XIX secolo, e ormai del tutto nel ventesimo, questi esseri elementari, che erano entro tutti i fenomeni di natura, erano diventati sempre più impossibili al punto da essere dei parassiti nella vita sociale. Ci sono state molte cose che, nell'inconscio, le si opponevano proprio negli ultimi tempi.

Vedete, se qui, in tali società segrete secondo vecchia tradizione – è davvero incredibile come debbano essere “vecchi” e “santificati” tutti questi culti delle società segrete –, se qui furono organizzati dei culti nel senso della vecchia tradizione o furono dati degli insegnamenti, se qui si sviluppava quello che così veniva riportato come un eco non più compreso dei vecchi misteri, allora il tale essere elementare era proprio giusto. Poiché mentre gli uomini facevano di tutto, diciamo, mentre sedevano davanti ad una messa qualsiasi che veniva celebrata e non ne capivano più niente, allora avevano addirittura qualcosa di enormemente saggio davanti a sé: essi erano lì, di certo non capivano nulla, ma la loro comprensione sarebbe stata possibile. In quel momento giungevano quindi questi esseri elementari, e se gli uomini non pensavano durante una messa, allora questi esseri elementari pensavano con la ragione umana che gli uomini non adoperavano. Gli esseri umani avevano sempre più sviluppato il libero intelletto, ma non lo impiegavano. Preferivano starsene seduti e lasciarsi mostrare qualcosa per tradizione. Essi non pensavano. Ancora oggi succede sempre così, sebbene le condizioni siano oggi totalmente diverse: gli uomini presenti avrebbero la possibilità di pensare moltissimo, qualora volessero servirsi della loro intelligenza. Ma non lo vogliono, non lo fanno, sono avversi a un pensare acuto. Affermano volentieri: «Ah, qui ci si deve sforzare, è astratto, è qualcosa in cui si deve lavorare interiormente!».

Se gli uomini amassero il pensare, non andrebbero così volentieri al cinema o qualcosa di simile, poiché lì non si può e non occorre pensare, lì è tutto proiettato. Quel poco che si dovrebbe ancora pensare viene scritto sul grande schermo e può essere letto. È così: nel corso dell'attuale epoca si è lentamente e gradualmente formata questa mancanza di simpatia nei confronti del pensare attivo interiore. Gli esseri umani si sono disabituati quasi del tutto a pensare. Se da qualche parte viene tenuta una conferenza in cui non si proiettano diapositive e in cui si dovrebbe pensare a qualcosa, le persone magari preferiscono dormicchiare un po'. Può darsi che ancora vi si rechino, ma sonnecchiano, poiché il pensare attivo non è appunto quello che oggi gode di una particolare popolarità.

E proprio questa mancanza della volontà di pensare, nel corso del secolo, aveva a che fare per l'appunto con le cose più varie che venivano praticate in questa o quella società segreta. E tali esseri elementari che erano ancora presenti, che erano ancora in rapporto con gli uomini nella prima metà del Medioevo quando si eseguivano persino ancora esperimenti di laboratorio, esperimenti alchemici, in cui gli uomini pensavano in modo più cosciente a come vi cooperassero esseri spirituali, questi esseri spirituali c'erano ancora, erano presenti dappertutto.

E perché non avrebbero dovuto approfittare della buona occasione! Gli uomini della moderna civiltà conseguivano a poco a poco un cervello con cui pensare correttamente; ma non volevano pensare. Così questi esseri elementari si avvicinavano e pensavano tra sé: «Se gli uomini stessi non usano il proprio cervello, possiamo usarlo noi». E in quelle società segrete che promuovevano solo il tradizionale e portavano sempre alla superficie solo cose vecchie e antiche succedeva, in tal modo, che questi esseri elementari si avvicinassero e usassero i cervelli umani per pensare. Così dal XVI secolo è stato adoperato moltissimo come sostanza cerebrale dagli esseri elementari.

Molto è entrato nell'evoluzione dell'umanità senza l'intervento degli uomini, anche come irruzioni buone, specialmente quelle che riguardano la convivenza umana.

Se seguite le persone che in quel periodo volevano chiarirsi un po' sulla civiltà, troverete che tali individui si ponevano un grande interrogativo: che cosa mai agisce in realtà da un essere umano all'altro? Gli uomini dovrebbero pensarvi, ma non pensano. Che cosa mai opera da uomo a uomo?

Questo è stato, ad esempio, un grande quesito per *Goethe*. E partendo da questo dichiarato stato d'animo ha scritto il suo *Wilhelm Meister*.² Qui veniamo portati dappertutto in ogni sorta di relazioni sociali oscure, di cui gli uomini restano incoscienti, che però dominano e afferrate semi-coscientemente continuano ad essere condotte dall'uno o dall'altro. Vengono intessute fila di ogni genere. Goethe tenta di trovare simili trame, ne

va alla ricerca. E per quanto potesse trovarle, le ha volute proprio rappresentare nella composizione del romanzo *Wilhelm Meister*.

Ma si trattava di qualcosa che si svolgeva lungo tutto il XIX secolo nell'Europa centrale. Se oggi gli uomini, in certo qual modo, avessero ancora una inclinazione a soffermarsi più a lungo su un libro e non solo fra due pasti – ora questo è detto in modo figurato, poiché la maggior parte dorme fra due pasti, quando hanno letto un terzo di un libro; poi leggono il prossimo terzo fra i due pasti successivi e l'altro terzo fra gli altri due pasti, e in tal modo, a dir il vero, ci si disperde un po' –, ma per gli uomini sarebbe bene, tuttavia, se quegli stessi romanzi e novelle, che si possono leggere fra due pasti o tra due stazioni ferroviarie, li stimolassero a riflettere.

Non si può pretendere questo nel tempo attuale, ma se seguissimo chi, come ad esempio Gutzkow nel suo libro *Il mago di Roma* e nel suo *I cavalieri dello spirito*,³ abbia ricercato tali connessioni, se prendiamo in modo particolare le connessioni sociali come George Sand⁴ le ha investigate nei suoi romanzi, allora ovunque potremmo notare come, nel XIX secolo, si muovano tali fila che provengono da indeterminati poteri e giocano un ruolo nell'inconscio; troveremmo che gli autori le indagano e che lì dentro, nei modi più diversi, sono proprio sulla traccia giusta, come ad esempio George Sand.

Ma nell'ultimo terzo del XIX secolo accadde a poco a poco che questi esseri elementari, che dapprima pensavano con il cervello umano e poi tendevano effettivamente queste fila impossessandosi degli animi umani e producendo i rapporti sociali nel XIX secolo, alla fine ne avessero abbastanza. Essi appagarono la loro missione storico-mondiale, si potrebbe meglio dire, le loro necessità storico-mondiali. E soprattutto avvenne qualcos'altro che impedì loro di continuare quella specie di attività parassitaria. Questa andò addirittura particolarmente bene verso la fine del XVIII secolo, poi in modo eccellente nel XIX secolo; ma sempre meno questi esseri elementari raggiungevano poi i loro scopi effettivi e precisamente perché sempre più anime scendevano dal mondo spirituale sul piano fisico con grandi aspettative riguardo la vita terrena.

Quando gli uomini dopo aver strillato e sgambettato da piccoli sono stati magari anche scarsamente educati, nella nuova epoca non sono di certo diventati coscienti delle loro aspettative particolarmente grandi prima di scendere sulla terra, non è vero? Ma questo ha continuato a vivere, ciò nonostante, nelle emozioni, in tutta la disposizione animica, e continua a vivere ancora oggi. In effetti le anime umane scendono nel mondo fisico con aspettative straordinariamente forti. E proprio per questo ne derivano anche le delusioni che l'inconscio nell'anima dei bambini vive già da lungo tempo, poiché tali aspettative non vengono davvero soddisfatte.

Spiriti eletti che avevano impulsi di aspettativa particolarmente forti prima di scendere sul piano fisico, ad esempio, erano coloro che poi hanno osservato questo piano fisico vedendo che queste aspettative non erano soddisfatte, e così hanno scritto utopie su come dovrebbe essere e come si potrebbe fare.

E sarebbe interessantissimo studiare come effettivamente, in relazione all'entrata nell'esistenza fisica attraverso la nascita, le anime dei grandi utopisti e anche quelle dei minori e di quelli più o meno bizzarri che vi avevano concepito di tutto – la cui concezione un giorno non può nemmeno essere chiamata utopia, ma mostra, in modo particolare agli uomini, la molta buona volontà di realizzare un paradiso sulla terra –, come queste anime che giungevano dai mondi spirituali, in effetti tenessero in grande considerazione il loro ingresso sul piano fisico terrestre.

Questa discesa impaziente però porta tormento agli esseri che devono servirsi del cervello di tali uomini inquieti. Quando gli uomini vengono giù con tali aspettative, l'uso del cervello non procede bene per questi esseri. Fino al XVIII secolo gli uomini sono scesi ancora con aspettative molto inferiori e allora funzionava bene l'uso del cervello da parte di altri, di entità non-umane. Ma proprio quando sopraggiunse l'ultimo terzo del XIX secolo, le entità che dovevano utilizzare questo cervello umano divennero particolarmente infervorate vicino agli uomini scesi con queste aspettative che portavano a emozioni subconscie: questo percepivano quegli esseri spirituali quando volevano adoperare i cervelli umani. Perciò non lo fanno più. E adesso succede che nella misura più ampia si diffonde sempre più una certa disposizione in questa moderna umanità civilizzata, ossia che gli uomini hanno pensieri, ma li reprimono. Il cervello è stato gradualmente rovinato, specialmente ai livelli superiori, attraverso la soppressione dei pensieri. Altri esseri non umani si impossessano di questi pensieri che non vengono più.

E adesso, adesso abbiamo di certo gli uomini di pensiero, ma essi non sanno proprio da dove incominciare. E il più significativo rappresentante di questo genere di uomini che con i loro pensieri non sanno che farsene è *Oswald Spengler*. Egli si distingue dagli altri per il fatto che – sì, in fondo va detto per non suscitare una reazione troppo forte, come succede sempre quando queste cose vengono riportate all'esterno –, forse dovremmo dire: gli altri trascurano del tutto il loro cervello già negli anni più giovanili della vita, così che esso è adatto a far svanire in sé i pensieri; Spengler si distingue probabilmente da costoro

per il fatto di aver mantenuto vispo il cervello in modo che non è così vuoto ed egli non sempre sprofonda solo in sé, non sempre si occupa solo di se stesso.

Veramente succede che una gran parte dell'umanità oggi interiormente prepara – volendo servirmi di un termine centroeuropeo che forse molti non comprendono – una galantina. La galantina è qualcosa che si fa nella macellazione dei suini partendo dai diversi scarti della macellazione che non sono da utilizzare per altre cose, e mescola anche con gli ingredienti gelatinosi che non vengono impiegati per altro quello che non può essere adoperato per preparare le salsicce: questo si utilizza quindi per la galantina, non è vero? – E vorrei dire: sotto i molteplici influssi dell'educazione che portano scompiglio il cervello, nella maggior parte delle persone, viene ora così preparato a galantina. D'altro canto gli uomini non possono farci nulla. Qui non parliamo affatto in termini accusatori, ma forse piuttosto in un senso persino giustificante, e nel senso che si ha moltissima compassione dei cervelli preparati a galantina.

Dunque, voglio dire che quando gli uomini sono così che hanno solamente un pensiero, essi non sanno da che parte incominciare, sono come impastati in se stessi, pressati assieme e assieme preparati a galantina, non è vero? Poi possono immergere questi pensieri in sé così carini in tali bassifondi del cervello e da questi bassifondi cerebrali possono quindi continuare a immergerli nelle regioni inferiori dell'organizzazione umana e così via.

Ma questo, in uomini come Oswald Spengler, non è di nuovo il caso. Essi possono formare i pensieri. E per questo Oswald Spengler è un uomo pieno di spirito, egli i pensieri li ha. Ma questi pensieri che l'uomo può avere diventano qualcosa solo se ricevono un contenuto spirituale. Ci vuole un contenuto spirituale. Occorre il contenuto dell'antroposofia, altrimenti si hanno dei pensieri, ma non si sa proprio da dove incominciare.

Con i pensieri spengleriani è veramente così – sì, vorrei quasi dire con un'immagine impossibile – come con un uomo che, in occasione di un futuro matrimonio con una donna, abbia acquistato tutti i meravigliosi abiti possibili, non per sé, ma per la donna; e adesso, ella fugge da lui prima del matrimonio, e quindi egli ha tutti questi vestiti, ma nessuno che li indossi!

E così vediamo che cosa c'è nei meravigliosi pensieri; questi pensieri di Spengler sono proprio tutti intagliati secondo il più moderno taglio d'abito scientifico, ma manca la donna che dovrebbe indossare i vestiti. Il vecchio Capella⁵ tuttavia aveva ancora di lei, come dissi qualche settimana fa,⁶ perlomeno le alquanto inaridite Retorica, Grammatica e Dialettica. Queste poi non erano più così prestanti come le Muse di Omero o le Muse di Pindaro, ma erano comunque ancora tutte le sette arti liberali che comparvero lungo il Medioevo; c'era ancora qualcuno che poteva indossare i vestiti.

Ma adesso è arrivato il tempo – ciò che qui è sorto, poiché è già qualcosa di significativo, vorrei chiamarlo "spenglerismo" –, il tempo in cui per così dire si sono realizzati dei vestiti, ma ora mancano realmente tutti gli esseri che devono indossare questi meravigliosi abiti di pensiero, e così, a dir il vero, la donna non c'è più! La Musa non viene, i vestiti ci sono. E allora ci spieghiamo il fatto che non si può iniziare nulla con tutto il guardaroba dei pensieri moderni. Il pensare non è affatto al punto da dover, in certo qual modo, intervenire nella vita.

Manca proprio soltanto il sostanziale, quello che dovrebbe provenire dal mondo spirituale. Questo manca per l'appunto. E così si afferma: «Macché! Sono davvero tutte sciocchezze, questi abiti sono lì solo per essere guardati. Noi dunque li appendiamo piuttosto all'attaccapanni e attendiamo che dalla mistica indeterminatezza ne esca fuori ora una robusta contadinella» – la quale invece non ha bisogno di nessun bel vestito e salterà fuori proprio dal fattore semplice e primitivo che appunto ci si può aspettare.

Così capita ora allo spenglerismo: egli attende dall'indeterminato, dall'indefinito, dall'indifferenziato degli impulsi che non hanno bisogno di nessun abito di pensiero, e tutti i vestiti di pensiero li appende all'attaccapanni di legno, in modo che tutt'al più sono da osservare; perché, se anche non fossero un po' da osservare, non si riuscirebbe a comprendere come mai Oswald Spengler scriva addirittura due volumi così grossi del tutto inutili. Poiché, che cosa si vuole intraprendere con due grossi volumi, se il pensare non deve più esserci? Spengler semplicemente non dà nessun motivo di diventare sentimentali, altrimenti si troverebbe parecchio di ridicolo. Qui deve venire il Cesare! Ma il Cesare moderno è chi ha procurato più soldi possibili e riunisce tutti gli ingegneri possibili che, fuori dall'ingegno, sono diventati gli schiavi della tecnica – e ora fonda, sul denaro retto dal sangue o sul sangue retto dal denaro, il cesarismo moderno. Il pensare che pare non abbia assolutamente alcuna importanza, il pensare sta sempre dietro e si occupa di ogni sorta di pensieri.

Ma ora il brav'uomo scrive due grossi volumi in cui sono contenuti dei pensieri molto belli, non è vero? Eppure sono assolutamente inutili. Secondo questo argomento non si poteva addirittura intraprendere nulla. Sarebbe stato anzi molto più ragionevole se egli avesse impiegato tutta questa carta al fine, diciamo, di escogitare una ricetta secondo cui le mescolanze di sangue più favorevoli potrebbero realizzarsi nel mondo o qualcosa del genere. Questo si sarebbe dovuto fare secondo la sua visione.

Quello che si dovrebbe fare non funziona persino con quello che egli sostiene in entrambi i volumi. I libri sono tali che quando si leggono si ha la sensazione: ora, l'uomo che sa di dire qualcosa, sa come si svolge il tramonto dell'Occidente, poiché egli ha proprio divorato tutta questa disposizione al declino; ne è egli stesso del tutto ripieno. Si potrebbe addirittura, se si volesse affrettarne il tramonto, non fare niente di meglio che nominare Oswald Spengler capo, anzi, conducente di questo tramonto. Poiché egli comprende tutto ciò, egli stesso è proprio interiormente, spiritualmente di questo calibro. Ed è così particolarmente rappresentativo del suo tempo. Egli trova che tutta questa moderna civilizzazione vada in rovina. Ora, se tutti facessero come lui, allora sicuramente andrebbe in rovina. Deve dunque anche essere vero quel che scrive. Io trovo perfino che egli abbia un'enorme verità interiore.

Così stanno le cose. E colui che si trova sul terreno dell'antroposofia in effetti dovrebbe prestare ascolto proprio ad uno spirito quale Oswald Spengler. Poiché il prendere con serietà lo spirituale, il prendere con serietà la vita spirituale è proprio quello che l'antroposofia vuole. Si arriva veramente dentro l'antroposofia non se vengono presi questi o quei dogmi, ma per il fatto che questa vita spirituale, questa sostanziale vita spirituale viene realmente presa sul serio, molto sul serio, e in modo tale che renda svegli gli uomini.

Vedete, è molto interessante quello che Oswald Spengler dice: «Nel pensare c'è l'uomo desto – egli ora non può riconoscerlo –, ma ciò che è propriamente attivo proviene dal sonno ed è contenuto nelle piante e nel vegetale entro l'uomo. Ciò che vi è all'interno dell'uomo come vegetale egli in effetti lo produce vivente: il dormire è il vivente. L'essere desto produce i pensieri; ma con lo stare svegli vengono solamente provocate delle tensioni interne.».

Sì, è realmente successo che uno dei più ingegnosi uomini del presente vi accenni all'incirca così: «Ciò che faccio deve venire piantato in me mentre dormo e non ho proprio assolutamente bisogno di svegliarmi. Che io mi risvegli è un lusso, è un lusso completo. In realtà dovrei solamente andare in giro e quello che mi accade nel sonno, appunto, eseguirlo anche dormendo». Dovrei effettivamente essere sonnambulo. È talmente un lusso che mentre gironzolo sonnambulo la testa sta ancora là in alto e in questo lusso continua a pensare su tutta la questione. Perché questo? Perché essere svegli?

Ma questa è una tendenza. E Spengler in fondo la porta ad espressione in modo molto marcato: «L'uomo moderno non ama questo essere desto!». Sì, qui arriva ogni sorta di immagini! Si vorrebbe dire: quando all'inizio della Società Antroposofica anni fa veniva tenuta una conferenza, nelle prime file capitava sempre gente che persino da fuori si sarebbe notato che dormiva; detto questo là nell'auditorio c'era vera partecipazione, anche visibile, e si vedevano partecipanti veramente appassionati. Il dormire è qualcosa che si ama particolarmente, non è vero? Ora, la maggior parte delle persone lo fa però silenziosamente; nelle circostanze che ho citato la gente, a questo proposito, era ben educata. Se per l'appunto i particolari toni di chi russa non risuonano, la gente poi è garbata – non è vero? –, dunque, perlomeno tranquilla. Ma Spengler è un uomo strano: strepita su quello per cui gli altri sono calmi. Gli altri dormono; Spengler tuttavia afferma: «Si deve dormire, non si può affatto esser desti!». E utilizza tutto il suo sapere per tenere un discorso del tutto conciliante col sonno. Così, quello a cui si è dunque giunti è che un uomo del presente particolarmente geniale effettivamente tiene un discorso adeguato per il sonno!

Ma questo è qualcosa a cui si deve prestare attenzione. Non basta sbraitare come lo Spengler, ma si dovrebbe notare questo e poi arrivare al punto, come è necessario, di capire lo stare svegli, questo destarsi sempre più che deve venir esercitato grazie a qualcosa come l'impulso spirituale dell'antroposofia.

È necessario, e sempre di nuovo dev'essere evidenziato, che l'esser svegli, il reale, più intimo animico rimanere svegli venga via via amato. Perciò questo viene effettivamente sentito così antipatico, perché vuole stimolare a svegliarsi, non a dormire; e perché si vorrebbe prender molto seriamente il rimanere svegli, si vorrebbe realmente riversare l'esser desti in tutto: desti nell'arte, svegli nella vita sociale, desti davanti a tutti i fatti della vita conoscitiva, svegli in tutta la vita pratica, in tutto quello a cui soprattutto è rivolta la vita umana.

È davvero necessario che ogni tanto venga posta l'attenzione su una cosa del genere. Poiché almeno in momenti come questo, in cui di nuovo siamo insieme per poi interrompere per un po' queste conferenze fino al ritorno dal corso di Oxford, in queste circostanze, come spesso succede, deve venire richiamata l'attenzione sul fatto che fra noi deve prender posto una certa disposizione a questo svegliarsi, un accogliere quello che c'è nell'antroposofia per orientarlo verso l'essere desto dell'uomo. Ci occorre questo in tutti i nostri ambiti: essere realmente svegli.

E l'esser svegli non si raggiunge senza assiduità e applicazione. Se non prende posto un interesse per questo essere desti che l'antroposofia vuole veramente, organizzeremo forse ancora un altro congresso, sì, magari molto bello e oltre il sonnambulismo; però non diventeremo effettivamente svegli, bensì continueremo a dormire con gli altri uomini addormentati della civiltà attuale. E non comprenderemo in senso giusto tali sintomi pieni di significato che si presentano come questo chiassone per lo stato di sonno

nell'evoluzione umana, questo Oswald Spengler, perché egli è quello che strepita per il dormire. Egli è colui che in effetti nega sempre di essere egli stesso sveglio, però scrive così per questo dormire. È un sonno talmente irrequieto. Egli si rigira in modo così spaventoso e dal sonno tiene un simile spettacolo. Parla sempre dal sonno, e molto bene persino, ma parlare dal sonno non è tuttavia la cosa giusta. L'umanità deve svegliarsi.

E proprio da Spengler si potrebbe imparare che l'umanità deve svegliarsi; altrimenti, e avviene sempre più, si presenteranno sempre più persone che in effetti parleranno dal sonno, e diranno cose meravigliose dal sonno. Ma con ciò non si realizzerà per nulla un'ulteriore evoluzione dell'umanità. Avverrebbe solamente il fatto che svilupperemmo continuamente la nostra cultura occidentale con la sua appendice americana sempre più in questo lazzaretto in cui gli uomini non vogliono più alzarsi, ma vogliono sempre dormire, e in cui parlano dal sonno apertamente, tengono discorsi meravigliosi che poi vengono ammirati dagli altri; ma l'ammirazione è ancora solamente un dormire. Quello che ammira dorme e dorme pure quello che viene ammirato.

Dunque è assolutamente necessario che ci rendiamo coscienti di questa necessità di svegliarsi. All'interno della Società Antroposofica dovrebbe essere realmente compreso questo, come una sorta di programma più intimo: Noi vogliamo svegliarci! Quindi vedremo gli uomini, molti uomini, anche tra gli antroposofi, andare in giro completamente diversi se volessero essere completamente del tutto desti, desti e freschi. Si può essere così, poiché la scienza dello spirito può rendere freschi. Proviamo solo a sentire come l'antroposofia possa rendere freschi e come non sia addirittura opportuno rivoltarsi così nel letto e parlare dal sonno apertamente, ma, se si coglie l'antroposofia per così dire nella sua essenza, come si possa diventare freschi, freschi in tutti i settori, nel campo dell'arte, della religione e della scienza, nel campo di tutta la vita pratica.

Proviamo a riflettere a riguardo, durante il tempo in cui non siamo assieme, come si possano intrattenere delle discussioni su un ragionevole divenire del sonno, su un superamento dello spenglerismo. "Saldiamo" assieme qualcosa di meglio di quello che questo Spengler sia in condizione di fare e "saldiamo" qualcosa che possa operare entro il futuro, mentre Spengler invece con la sua "officina di lattoniere" riesce solo a produrre il tramonto dell'Occidente.⁷

SOMMARIO DELLA CONFERENZA

Ulteriori considerazioni su *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler e il suo completo disconoscimento del reale corso dell'evoluzione dell'umanità. Lo sviluppo del pensiero nell'umanità come educazione alla libertà. L'attività di certi spiriti elementari dal XVI secolo e la loro relazione con la vita sociale. Parole di commiato prima della partenza per l'Inghilterra.

NOTE

- ¹ Si tratta in realtà della settima conferenza del ciclo *Il mistero della Trinità*.
- ² *Wilhelm Meister*: Pubblicato in due parti: *Anni di noviziato di Wilhelm Meister*, 1795-96, e *Anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister o i rinunzianti*, 1829 (Goethe, *Opere*, voll. III e IV, Sansoni, Firenze 1956, 1963).
- ³ Karl Ferdinand Gutzkow (1811-1878): *Der Zauberer von Rom*, Lipsia 1858-61, e *Die Ritter vom Geiste*, Lipsia 1850-52.
- ⁴ George Sand (Aurore Dupin) (1803-1876), scrittrice di romanzi francese.
- ⁵ Marziano Minneo Felice Capella (*Martianus Mineus Felix Capella*), scrittore latino originario di Cartagine (IV-V sec.), noto per il trattato didattico indirizzato al figlio, *De nuptiis Mercurii et Philologiae* (opera in nove libri a carattere enciclopedico, misto di prosa e versi di vari metri), in cui immagina le nozze tra Mercurio e la Filologia e descrive i doni ricevuti dagli sposi, tra cui quello di Apollo che offre alla sposa le sette arti liberali (Grammatica, Retorica, Dialettica, Geometria, Aritmetica, Astronomia e Musica). L'opera ebbe notevole fortuna nel Medioevo.
- ⁶ Conferenza del 23 luglio 1922 di questo stesso ciclo (R. Steiner, *Il mistero della Trinità*, Tilopa, Roma 1989, I conferenza).
- ⁷ R. Steiner conclude la conferenza con un gioco di parole su "Spengler" che in tedesco significa "lattoniere", "stagnaiolo", da cui "spengeln" presumo venga usato col significato di "saldare", "stagnare" e "Spengerei" che è l'"officina del lattoniere": «*Spengeln* sie etwas Besseres zusammen, als dieser *Spengler* zu *spengeln* in der Lage ist, und *spengeln* Sie etwas, was in die Zukunft hinein wirken kann, während *Spengler* doch nur den Untergang des Abendlandes mit seiner *Spenglerei* zustande bringt.» (N.d.T.).

Trad. di Felice Motta e Letizia Omodeo.